



ORATORIO-CONVITTO

« D. BOSCO »

ASTI

Don FERDINANDO LUIGI BRAMBATI

* CRUSINALLO (NO) 24-X-1893

† ASTI

5-IV-1966

Carissimi Confratelli,

Dinanzi alla salma di D. Ratti — appena composta sul letto di morte (ed erano passati solo trentasei giorni dalla scomparsa improvvisa di D. Giulio Barberis) — D. Brambati aveva affermato, con la convinzione assoluta di chi non teme smentita: « Direttore, ora tocca a me; non c'è due senza tre! ».

È stato — purtroppo — cari Confratelli, facile profeta. Appena quattordici mesi sono trascorsi da quel giorno di lutto ed eccomi, per la terza volta, nella dura necessità di assolvere un mesto dovere, annunciandovi che la morte — nel breve spazio di quindici mesi — è passata di nuovo in mezzo a noi, prendendosi un altro dei componenti la piccola Comunità di Asti, proprio il buon D. Brambati, come Egli aveva con tanta sicurezza affermato e previsto.

Anche D. Brambati era un veterano della nostra Casa, il « penultimo » della « vecchia guardia » di quest'Opera.

Trenta gli anni da Lui vissuti al « D. Bosco »: ventisei nella vecchia sede di Viale alla Vittoria e quattro quassù, in questa, recente, di corso Dante.

Qui, anzi — nella precarietà delle condizioni di vita a cui si trovarono ridotti e costretti quanti dovettero trascorrervi i primi tempi,

i « mesi del trapianto » (gli autunnali e il primo inverno del '62) — trovò, forse, più comoda e facile opportunità di minarlo irreparabilmente, il male che, da qualche po', aveva aggredito il suo corpo, costringendolo a quella parziale riduzione di mobilità che fu il segno premonitore più evidente del progressivo e rapido declino di tutta la non indifferente energia e robustezza fisica di cui il buon Dio gli aveva fatto generoso e largo dono.

Vita semplicissima, lineare quella del caro D. Brambati: a 21 anno — era nato a Crusinallo il 24 Ottobre 1893 da Giovanni e Maria Biffi —, per la solennità di Ognissanti del 1914, entra nell'Istituto S. Lorenzo di Novara; nel 1926 è trasferito al Convitto S. Giuseppe di Alessandria, donde (dopo un periodo di alcuni mesi di convalescenza a Canelli — s'era ammalato di broncopolmonite —) giunge qua, ad anno scolastico ormai iniziato (1935-36).

Novara, Alessandria, Asti: dodici, dieci, trent'anni; tutta una vita. Cinquantadue anni; tutta la sua vita di religioso: Assistente e Segretario di Prefettura, sempre!

Cari Confratelli, ho vissuto con D. Brambati non solo durante questi tre suoi ultimi anni, ma — senza tener conto di un primo, fugacissimo incontro — trascorrendo con Lui tre interi periodi di vacanza estiva, dopo le prime del 1942.

Ogni nuovo incontro servì a stabilire un più stretto e cordiale rapporto di amicizia, ad approfondire la vicendevole conoscenza.

Penso, quindi, di non peccare presumendo, se scrivo di averLo conosciuto l'indispensabile per affermare che, se la vita del nostro caro Scomparso è stata lineare e semplicissima, non per ciò fu meno ricca di virtù.

Vita preziosa, difatti, è stata la sua e di tal parere già furono quanti ebbero familiarità con Lui e, avendolo avvicinato, Lo stimarono, prima ancora che Egli risolvesse di essere Salesiano.

Tra le sue carte c'è un vecchio ritaglio de « L'Azione Novarese », il settimanale della Diocesi di S. Gaudenzio.

In esso si può leggere, nella cronaca « da Crusinallo », l'annuncio dell'inizio (per il 30-X-1914) della Scuola di Religione a cui sono invitati non solo gli iscritti del Circolo Virtus, ma pure quegli altri giovani i quali lo desiderino.

Dopo la notizia, il Cronista continua:

« Un Addio — Il giovane Luigi Brambati, iniziatore e propagatore di tanto bene fra i nostri giovani, specialmente con la pratica della comunione mensile, compiendo l'aspirazione che da tanti anni maturava, si ritira tra i figli di D. Bosco. Nello scrivere queste righe non possiamo trattenere una lacrima di dolore e d'invidia: di dolore perchè con la sua dipartita ci viene

guate per significare, al nostro Defunto, tutta la riconoscenza che sente di dovergli per quanto Egli ha fatto per il suo caro ragazzo.

Davvero, nella cura degli infermi, ebbe un garbo e un invidiabile « saper fare », più unico che raro.

Aveva veramente, in sè, qualcosa che Lo rendeva amato, simpatico, « popolare »; popolare nel senso migliore, poichè era privo di ambizioni personali e non cercò mai quella « popolarità male intesa e male acquistata », troppo facile tentazione per l'Educatore, dimentico che « educare » significa cooperare a « far sbocciare, trar fuori », dal germe, una nuova personalità, un carattere adamantino e non contribuire a mortificare, forse a demolire o distruggere la nuova individualità in boccio.

Proprio perchè si sentivano amati tutti allo stesso modo, gli Ex-allievi Gli volevano un mondo di bene e — come accadeva per D. Bosco — ciascuno riteneva di essere il « prediletto ».

E di quali gustose scenette avveniva di essere testimoni casuali, assistendo a certi incontri, vedendo taluno — da Lui richiamato ai doveri e sentimenti cristiani — ascoltarLo intimidito e a testa china, come quando, ragazzino, era stato bonariamente rimbrottato per qualche birbonata o marachella.

Da questa sua « carica umana » derivava ancora quella potente capacità che si definisce, comunemente, « potere di persuasione » o, più semplicemente « entrata », nei confronti di tutti: autorità, benefattori, fornitori, gente del mondo della scuola, nelle relazioni con i quali rifulse sempre per la sua delicatezza, prudenza, squisita sensibilità, apprezzata e considerata moltissimo da ognuno.

Cari Confratelli, per essere completo dovrei dire ancora quanto D. Brambati fu devoto dell'Ausiliatrice; quanto amò la cura della casa di Dio; quanto promosse il culto per la liturgia e le belle cerimonie; quanto fu generoso e pronto a perdonare; dovrei dire come fosse innato, in Lui, il senso per la difesa ad oltranza dell'onore altrui; quanta la sua povertà di spirito, attuata nel distacco da ogni bene terreno, ma soprattutto nella amministrazione accorta, appassionata, lungimirante e oculata del patrimonio della Casa; quanta la cura minuziosa e sofferta del risparmio, per il bene comune.

Dovrei, però, andare ancor di più oltre i limiti consentiti a una « lettera mortuaria », ora specialmente che gli Atti del Capitolo Generale raccomandano che siano « piuttosto brevi ». Il discorrere di tutto ciò sarebbe troppo lungo, seppure molto interessante e stimolante al bene. Non posso, tuttavia, tacere ed evitare di mettere in risalto — tra le componenti più caratteristiche della figura di Don Brambati — quell'amore per le anime che Egli concretò nella forma più semplice e alla portata di ogni giorno e ora; più che mai, ancora tanto necessaria e doverosa per ogni figlio di D. Bosco; voglio dire

l'assistenza costantemente continua, operosa, sagacemente vigilante.

D. Brambati, per l'assistenza, ebbe un culto particolare, intendendola veramente come la pratica applicazione del Sistema Preventivo Salesiano e, insieme, l'espressione migliore e più significativa del suo reale e fattivo attaccamento a D. Bosco.

« Sempre in mezzo ai giovani » è stato il suo motto; sempre in mezzo ai giovani, sino alla fine, pure quando, appoggiato alle sue due grucce, Lo si udiva arrivare da lontano e — con la scusa di una « boccata d'aria buona » — andava a sedersi in una certa posizione strategica del cortile, donde Gli era consentito, come diceva Lui, « dare una mano ai poveri Assistenti che, avendo tanto da fare, non riescono ad essere presenti ovunque! ».

Che più? Assisteva pure nei lunghi periodi in cui dovette rimanere isolato in camera, stando seduto al suo tavolo, dal quale — attraverso l'ampio finestrone — poteva spingere lo sguardo su gran parte del sottostante cortile e donde arrivava a controllare il movimento dei giovani in viaggio di andata o ritorno dalla scuola, per un bel tratto di corso Dante.

Fino a questo punto, essendo inferme le gambe; ai suoi bei tempi, invece, galoppando (è il termine più vero) avanti e indietro, da casa alle scuole e viceversa, numerosissime volte al giorno, consumando — caro D. Brambati — ben altro che i « sette paia di scarpe » del Poeta; consumando, difatti, il « mezzo stesso di locomozione », quelle povere gambe piagate e ulcerose da cui fu costretto alla quasi totale immobilità (Lui che pareva nato per non stare mai fermo); quelle povere gambe le quali furono, per Lui, la cagione di tanto soffrire, negli ultimi suoi anni.

L'insegnamento che D. Brambati — « Assistente a vita » — ci lascia, cari Confratelli, non è un comando che Egli ci dà — i comandi pesano —; è un dolce segreto (un dolce segreto di immancabile riuscita) da non scordare!

« L'amore vive di sofferenze e si nutre di lacrime »; l'ho sentito — o letto — un giorno, non so neanche più dove. L'affermazione, comunque, mi ha colpito e non l'ho più dimenticata.

Proprio in tal maniera, è stato per D. Brambati, negli ultimi anni del suo pellegrinaggio terreno: « *la via dolorosa della malattia, della sofferenza, sino all'olocausto: quanto soffrire, povero D. Brambati, nell'Anima e nel corpo: che calvario prima lento e opprimente — e riusciva tante volte al giorno a superare il dolore e l'avvilimento, con il sorriso della fede e dell'amore — poi dolore progressivo e schiacciante* » (dal discorso del Sig. Ispettore, prima delle esequie), sino a le ore 1,08, l'alba del passato Martedì Santo, quando tacque il suo gran cuore, disfatto, nel corpo piagato, ma ancora robusto.

a mancare un valido aiuto, e difficilmente si troverà chi ne faccia così bene e con tanto zelo le parti; di invidia, perchè ha scelto il partito migliore.

La sua decisione non può che trovar l'approvazione e il plauso di amici e avversari, poichè da tutti era stimato e amato per il carattere franco e leale. Ne abbiamo parlato sul nostro giornale, perchè il Brambati conta tanti amici, anche fuori Crusinallo, ai quali pure, riuscirà gradita e penosa ad un tempo la sua risoluzione ».

« Carattere franco e leale » oh sì! D. Brambati era davvero una coscienza all'antica, una di quelle coscienze sempre più rare di cui non è facile numerare meriti e virtù.

Chi Lo avvicinava avvertiva immediatamente (pure adesso, negli anni del declino) di stare dinanzi non soltanto ad un uomo di non comune resistenza alla fatica, ma specialmente ad un uomo nutrito di preghiera e di amor di Dio.

Laboriosità senza sosta quella del buon D. Brambati — sin dagli anni della prima giovinezza, a Crusinallo — laboriosità frutto di una generosità senza limiti.

Vita dinamica, la sua, in ogni realizzazione pratica: nei circoli di A. C., fra gli operai, al suo paese; fra i giovani studenti, a Novara; in mezzo ai soldati del circolo « G. Borsi » del nostro « Ritrovo Militare » ad Alessandria; tra i filodrammatici (non unicamente, ma soprattutto) ad Asti, al « vecchio D. Bosco ».

Dinamismo di attività (non, quindi, « eresia dell'azione »), laboriosità spiccata, in cui si distinse anche alla fine, quando — sollevato da ogni incombenza — supplicava di non lasciarLo a far nulla.

Gli servivano ancora le mani e, con la sua chiara e inconfondibile calligrafia, era sempre intento a scrivere indirizzi, su avvisi e circolari; a preparare elenchi, prospetti, registri.

Anima di tale generosa, infaticabile, diuturna operosità e di ogni altro atto, la sua pietà sentita e vissuta: fedele alle pratiche di pietà (come risuonava vibrante, in mezzo alle altre, la sua voce robusta, non trascurabile sostegno del canto, specie durante le funzioni della Parrocchia); fedelissimo alla vita comune.

Nel lavoro e nella preghiera, nella vita comune, nella conversazione con i Confratelli, gli Allievi e gli Exallievi, con le persone che Lo avvicinavano e con gli Amici, espresse la sua costante e inalterabile, granitica fedeltà alla vocazione Salesiana e a D. Bosco.

Di animo aperto e sensibile, si rendeva amico di tutti, fratello di tutti, senza preferenze per alcuno o — se una squisita preferenza ebbe — essa fu per i più bisognosi: i malati.

Quante attenzioni, quali cure, caro D. Brambati, per quelli che soffrivano! Ho sott'occhio uno scritto inviatogli dalla mamma di un nostro Exallievo — morto solo quattro anni or sono — dopo lunghe e dolorose sofferenze. La povera signora non trova espressioni ade-

Così è arrivato al porto di Dio; l'estrema semplicità di tutta la sua vita ha caratterizzato pure la sua fine terrena: il declino lento delle forze fisiche; pochi giorni di vero letto, durante il ricovero all'Ospedale Civile; « la sua Anima semplice e bella — illuminata dall'Amore e dalla Grazia — che sale dal Battesimo, su su, sino agli Ultimi Sacramenti, sino all'ultima offerta » (dal commiato del Sig. Ispettore, prima delle esequie); poi il sereno trapasso, quasi inavvertito, che L'ha affidato a Dio, accompagnato, portato dalle innumerevoli opere buone da Lui compiute.

Cari Confratelli, il caro D. Brambati ci ha lasciato, ma il suo esempio e il suo affetto, per noi, restano. Non vedremo più il suo volto amico e sereno, ma — come ci ha amato sulla terra —, così Egli ci amerà in Cielo, ove vive già la vita più vera.

Là vive, di là ha promesso di seguirci e aiutarci, mentre attende che pure noi Lo raggiungiamo in quella gloria eterna in cui ci ha preceduto.

Così noi crediamo, lungo già e penosissimo essendo stato il Purgatorio sofferto quaggiù! Poichè, tuttavia, può esserGli utile ancora il nostro suffragio, siamo generosi con Lui, insistendo nel ricordo fraterno e religioso, per la remissione del debito che possa esserGli restato con la Giustizia Divina.

« Portiamo nel nostro corpo le sofferenze di morte del Salvatore, affinchè la vita di Cristo sia anch'essa manifesta nel nostro corpo », ci esorta l'Apostolo (2^a Cor. IV, 10). Al caro D. Brambati — tanto vicino al Redentore nel portare la Croce — non sarà certo ritardato più oltre, anche per le nostre orazioni, il fruire eterno della Luce, della Gioia, della Pace di Dio a cui tutti siamo incamminati e che tutti vogliamo assolutamente arrivare ad attingere.

In unione di preghiera.

Sac. Giovanni B. Lucetti
direttore

Le sue date:

24-10-1893 - nasce a Crusinallo (Novara) da Giovanni e Maria Biffi.

5- 4-1966 - muore ad Asti a 72 anni, 5 mesi e 12 giorni di età.